



**Qui di seguito riportiamo la presentazione del saggio che inizia così:**

Coordinamento editoriale: Gianfranco Nappi

Redazione: InfinitiMondi

Grafica e impaginazione: Luciano Striani

Stampa Print Sprint Napoli: Settembre 2023

5 - Ritardi e incomprensioni della sinistra

nelle parole di Nando Morra

di Nicola Filazzola

**IL MESSAGGIO DI LEVI**

**E IL MEZZOGIORNO**

di Nando Morra

11 - TRA DISERZIONE DELLA SINISTRA E AUTONOMIA

DIFFERENZIATA

26 - LEVI E LA SINISTRA

48 - IL "CRISTO" E L' ARTE: VERISMO MERIDIONALE

55 - SCONFITTA CULTURALE, REVISIONISMO, NEO-BORBONISMO

67 - LA "NUOVA QUESTIONE MERIDIONALE". I DIRITTI NEGATI

71 - LE RESPONSABILITÀ DEL MEZZOGIORNO

80 - LA SECOLARIZZAZIONE DELLE DISEGUAGLIANZE

84 - VALORI E DISVALORI

90 - RENZI: DALLA ONNIPOTENZA ALLA IMPOTENZA

94 - NUOVO UMANESIMO E INNOVAZIONE

107 - NON SOLO PNRR: IL SUD HA BISOGNO DI UNA RIVOLUZIONE

CULTURALE

113 - LA LEZIONE DELLA GERMANIA.IL CORAGGIO DELLA PROPOSTA

129 - IL LAVORO MISURA DELLA LIBERTÀ

di Carlo Levi

135 Per un nuovo meridionalismo

di Giovanni Squame

## *Ritardi e incomprensioni della sinistra nelle parole di Nando Morra*



*Nicola Filazzola*

La costanza con cui **Nando Morra** torna, dalla città vesuviana dove egli vive, a parlare del Mezzogiorno, delle sue vecchie e nuove problematiche, non sorprende più nessuno, neppure chi come me vive lontano dai Campi Flegrei e ben al disotto degli Alburni, le alture care a Leonardo Sinisgalli, il poeta matematico lucano che costruiva versi con i numeri nella testa.

L'arguto discorso con cui Morra scandaglia le controverse questioni che hanno animato – spesso causando profonde lacerazioni e distinguendo esasperati

– il dibattito politico e culturale, in Italia, a partire dai primi albori della Repubblica, ci ricorda il tumultuoso cammino che c'è stato per il raggiungimento dei più elementari riconoscimenti in favore delle classi più bisognose. Nucleo centrale dello scritto, il rapporto PCI-Carlo Levi, scontro che peserà lungamente nel processo politico e culturale che si andava formando a partire proprio dalle lotte per la terra.

Parte da qui la sua fertile analisi, da quella accesa polemica che servì solo a rafforzare la conservazione. Nando prende le mosse, per il suo ragionamento, muovendo dalle infondate ragioni di quella contrapposizione che altro non fece se non dividere ulteriormente il fronte della sinistra. Ci volle quasi un decennio per risanare quella ferita: nel 1963 Levi arriva in parlamento portato, come indipendente, dal PCI. Misurato, lontano dallo stereotipo che vuole il napoletano maestro dell'ammulina, Morra non dismette, con la passione che lo contraddistingue, di interrogarsi su cosa impedisce al Sud di diventare una regione veramente moderna, parte attiva di una nazione forte e coesa. Poco incline a considerare gli accidenti frutti della casualità, Morra cerca nelle scelte sbagliate le cause dell'arretramento delle regioni meridionali. Lo scontro di visioni, del quale egli parla, tra politica e cultura, ha generato la convinzione nella politica di poter bastare da sola.

Questa idea, nel tempo, non ha conosciuto confini. In Basilicata, ma non solo, la sinistra, da quella moderata alla più radicale, ha cominciato a nutrire, se non proprio disprezzo, fastidio per chiunque suggerisse una più responsabile e attenta lettura per quanto si andava manifestando sotto il cielo. È accaduto che ognuna delle forze politiche in giuoco si è ritagliato un proprio campo a spese di una più generale interpretazione del ruolo storico da affermare: rinnovare la società meridionale e con essa il Paese. Il risultato è ciò che vediamo, ciò che sentiamo: un arretramento diffuso e minaccioso del Mezzogiorno.

Per Morra, unire il presente al passato non è un esercizio di maniera, il diletto del collezionista di incunaboli, ma la via che permette di vedere tutto più chiaro, di vedere come le ombre dei vecchi "galantuomini" non si sono mai liquefatte, si sono solo trasferite sulle facce ben curate dei nuovi padroni, per perpetuarne la continuità, il carattere.

Morra coglie questi segni anche sui volti meno sospettabili di chi fa politica oggi: un personale incolto e pretenzioso capace di qualsiasi diavoleria pur di arrivare, pur di rimanere. A cancellare quanto di buono aveva costruito con grande fatica il Partito Comunista nel Mezzogiorno ci pensa la generazione

dei giovani di Valle Giulia. Approdano nelle file del Partito con il loro carico di odio e disprezzo, eredità del qualunquismo e dell'accidia.

Nuovi arrivi nel PC di Basilicata, giungono dalle fabbriche dismesse (le famose cattedrali nel deserto) della valle del Basento. Tutti, scolarizzati e non, hanno in comune i "baffi brindisini" (Pasolini), e nessun interesse per lo studio, nessuna curiosità intellettuale; ciò che li anima, che li rende inquieti è la febbre per la carriera.

Questa nuova presenza nella vita delle sezioni determinerà l'allontanamento del Partito dai problemi reali della gente. Ne sa qualcosa Umberto Ranieri che dal '75 all'80 guiderà i comunisti di Basilicata. Ricordo la sua mitezza e l'invito a rimanere dentro le questioni che in quegli anni gravavano sulla regione e nel Paese.

Per meglio comprendere il Mezzogiorno di oggi, in questo suo memoriale, Morra non esita a chiamare in soccorso Carlo Levi e, per ciò che riguarda la politica, Antonio Gramsci. Nando coglie nella lezione del grande politico del Novecento il superamento delle utopie (non avevano fatto fare nessun progresso al mondo del lavoro, né assicurato qualche giovamento alle masse contadine e bracciantili). Merito di Gramsci, per Morra, è stato quello di aver riempito la politica, dopo averla liberata dalle astrazioni, di concretezza.

Parola sconosciuta alla moderna politica, chiederne il recupero, anche solo parziale, è pretendere troppo. Il recupero che Morra fa del giudizio impietoso di Asor Rosa sul "Cristo" di Levi, racconta quanto frequente tra la cultura italiana sia diffuso il mestiere di assolvere o bocciare. Benedetto Croce, di questa consumata professione, la cui forza contaminatrice mostra ancora oggi formidabili figliolanze, è stato maestro, un demolitore crudele della ricerca letteraria e artistica a lui poco gradita.

Nessuna meraviglia se alla folta schiera di chi esercita, dall'alto del loro olimpo, l'attività di promuovere o stroncare (non riscontrabile altrove) si aggiunge anche il marxista Asor Rosa. Forte di ciò, Morra, decide di farsi accompagnare lungo i sentieri che hanno contrassegnato, con fatti dolorosi, il periodo del Mezzogiorno postbellico proprio da Carlo Levi, il pittore e scrittore che con le sue opere gettò una nuova luce sulle condizioni disperate cui versava il Sud del Paese. Lo fa riconoscendo all'allievo di Gobetti quei sentimenti invisibili ad Alberto Asor Rosa, ma che sono stati per tanti di noi la porta di accesso alla conoscenza di un mondo del quale, pur facendone parte pienamente, non si aveva totale consapevolezza delle forme di degrado morale e civile da esso raggiunto.

Quando si svolgono mansioni politiche prive del contributo della lettura, dello studio, facendo affidamento solo sul proprio istinto, il risultato è devastante perché le comunità che si amministrano, che si guidano in questo modo muoiono. Come si fa a non capirlo; chi mai potrà spiegare la lenta agonia che un personale così composto causa a città e campagne? Quanto lontana, in Basilicata, appare l'esperienza amministrativa di Rocco Scotellaro, sindaco squattrinato, ma assetato di letture; passione che riversava in ogni azione che svolgeva e ogni atto acquisiva spessore etico, morale tanto da fare della sua Tricarico un paese fiero e degno dell'Italia del primo dopoguerra.

Non so se inizia con questi nuovi arrivi il signoraggio di sinistra, di certo è con loro che si afferma un diverso modello di rappresentanza politica.

Per costoro non è necessario ricorrere al terraggio e al terraggiolo (la doppia tassa che i conti Del Carretto, i signori di Racalmuto di cui parla Sciascia nel libro *Le parrocchie di Regalpetra*, pretendevano dai loro sudditi), per arricchirsi; ci si mette in proprio, magari coperti da famigliari in modo da apparire «tutto per bene» (Pirandello). I mali endemici dell'Italia si intrecciano con i mali non meno gravosi della Chiesa. Per quello che capisco, non ci potrà essere un Paese rinnovato senza una Chiesa rinnovata.

Tutto, acquista un peso maggiore, diventa necessità se ribaltato nella difficile realtà meridionale. Contesto che sembra toccato da una febbre oscura che scompiglia gli animi e deturpa, con inaudita ferocia, ogni cosa. La Chiesa, in questa parte del Paese, rimane e non se ne comprende il perché, imperturbabilmente attaccata a riti che in alcune aree si manifestano anacronistici, privi di senso: lontani dalla religiosità campagnola e popolare del passato. Ieri come oggi, per presbiteri e accoliti, rimangono questi i momenti di maggiore impegno. Con le vocazioni assai ridotte il rischio che corre la Chiesa è vedere affidata la vasta rete delle parrocchie a un personale sempre più incapace di offrire altro.

Occorrono scelte coraggiose che modifichino dal profondo la struttura ecclesiastica, che pongano fine al celibato dei preti e assegnino alle donne gli stessi compiti riservati agli uomini. Nel dibattito italiano, la grande assente è la Chiesa. La si blandisce, la si corteggia, le si perdonano le molte colpe.

La sinistra estrema voleva cancellarla; altri la ignorano; i più se ne servono. Gramsci ci ha insegnato a guardarla, a tenere conto della sua presenza e di conseguenza a riflettere sull'incidenza che essa ha nello

svolgimento della vita degli italiani, non per contrastarla (ci pensano i cardinali che in materia di lotta sono più bravi), ma per avviare quel dialogo che non c'è mai stato.

Concessioni e reciproco utilizzo hanno impedito che si avviasse in Italia un autentico percorso rinnovatore. Alcuni disegni politici di Carlo Levi, realizzati, tra il 1947-1948, colgono con rammarico questo aspetto. Leggo in questa scarna prosa di Morra qualcosa di poetico, come di poetico, credo, sia stato tutto il suo percorso di uomo impegnato nelle istituzioni, nel sindacato, nella vita di partito. I suoi amici Bassolino, Nino Daniele, Umberto Ranieri, il cardinale Sepe potranno confermare. Poetico, dicevo, se per poetico si intende amore e odio, proprio come raccontano le pagine di Dante e Levi. Amore per il Sud e odio per quanti concorrono a tenerlo immobile, a umiliarlo narrano le pagine di Nando Morra.

Le nuove sfide che attendono il Mezzogiorno egli ce le indica tutte. Sarà possibile vincerle se diventano le sfide di tutto il Paese.

Perché, si chiede Morra, la Germania lo ha capito quando si è fatta carico della crescita delle regioni dell'Est, e noi faticiamo a non voler comprendere quanto utile sarebbe per l'Italia un Sud prospero, efficiente, orgogliosamente integrato con il resto del Paese.

Domanda destinata a rimanere senza risposta. Possiamo solo provare a immaginarla partendo da ciò che si è sempre pensato e detto: al Sud c'è la mafia, la ndrangheta, la camorra e tutto il resto. Tutto vero, come è altrettanto vero, ed è questo il fatto nuovo (non andiamo a cercare nella notte dei tempi le cause dell'accentuato divario Nord-Sud), che non esiste al Nord una classe dirigente politica, economica, finanziaria, culturale illuminata, non esiste da almeno trent'anni. Chiudo questo mio breve commento con le stesse parole con le quali Tonino Guerra, il poeta del più bel cinema del mondo, volle chiudere il messaggio di saluto inviato per la sua mostra a Matera: «credo sia il Sud a salvare l'Italia».

Parole che noi sudisti, occupati a demolire ogni pezzo della nostra storia, non ci sogneremmo nemmeno di pensare, figuriamoci pronunciare.